

BREVE PROFILO DELL'ALLAMANO
INFANZIA - GIOVINEZZA - MORTE
SECONDO LA DEPOSIZIONE DALLA NIPOTE PIA CLOTILDE
DURANTE IL PROCESSO INFORMATIVO DI TORINO

In risposta ad alcune domande dei giudici, la nipote Pia Clotilde Allarmano, figlia del fratello minore Ottavio del Fondatore, ha offerto alcuni elementi dell'infanzia e della giovinezza dello zio, fino all'ordinazione sacerdotale, e il momento della morte e della sepoltura. Meritano di essere letti a motivo della loro spontaneità e di alcuni particolari che non si trovano altrove.

Dal punto di vista redazionale, qui vengono riportate le parole di Pia Clotilde esattamente come si trovano nella fonte da cui sono tratte, cioè nella “Positio” del processo canonico presso la Santa Sede, citata in nota.

I titoli in grassetto sono un'aggiunta per ordinare la materia.

Nascita e famiglia. «Il Servo di Dio nacque Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco), il 21 gennaio 1851 nel rione del molino Santa Vittoria, presso la Cappella di S. Rocco, in una casa rurale, cappella costruita sopra un terreno che, a quanto sentito dire, era appartenuto agli ascendenti della famiglia del Servo di Dio. Suo padre si chiamava Giuseppe; e la mamma era Anna Maria Cafasso, sorella di S. Giuseppe Cafasso. Entrambi proprietari di campagna, erano ottimi cristiani, e molto caritatevoli. Il padre morì sulla cinquantina, e la madre, rimasta vedova, con grande spirito di fede, seppe affrontare e superare le non lievi e non poche difficoltà tanto di ordine materiale che di ordine spirituale, aiutata e confortata in queste sue necessità dal cognato Don Giovanni Allarmano, Parroco di Passerano.

La famiglia del Servo di Dio era molto stimata, non soltanto per la sua esemplarità cristiana, ma altresì per la grande bontà e carità di cui erano adorni i suoi membri, nei quali spiccava la virtù della ospitalità. La mamma poi era particolarmente ammirata per la sua speciale carità, che manifestava particolarmente nel confezionare corredini per le famiglie bisognose.

Il Servo di Dio fu battezzato il giorno stesso della sua nascita, cosa per cui egli fu sempre grato ai suoi genitori, e gli furono imposti i nomi di Ottavio Giuseppe. Suo padrino fu Giuseppe Ottino, e madrina la moglie di questo: Francesca Cafasso, nipote di S. Giuseppe Cafasso.

Il Servo di Dio – quartogenito – ebbe tre fratelli ed una sorella: il primo, Giovanni, che rimase nella casa paterna a lavorare la campagna; seconda era Orsola, che andò poi sposa ad un certo Giovanni Marchisio; il terzo, di nome Natale che seguì i corsi di medicina; il quarto era il Servo di Dio; ed il quinto era mio padre, Pier Ottavio, che era avvocato e che morì a ventisei anni, assistito dal Servo di Dio, il quale ebbe a dire che sarebbe stato contento di fare la sua morte, tanta era stata la rassegnazione alla volontà di Dio, che aveva manifestato in quegli estremi momenti, e la sua piena fiducia nella infinita misericordia di Dio. La mia mamma mi ricordava sempre le ultime parole rivolte da mio padre al Servo di Dio che l'assisteva: “Dammi la tua mano e mettila nella mia; ti affido mia moglie e la mia bambina”. Per questo egli mi mostrò sempre un particolare affetto, ed una singolare cura, onde io crescessi nello spirito ed educazione genuinamente cristiana.

Tutti furono educati ai principi di quella granitica fede cristiana, che era una tradizione delle famiglie Allarmano e Cafasso. E tutti dimostrarono sempre vivissima riconoscenza ai loro genitori, con particolare deferenza alla mamma, la quale, dopo essere rimasta vedova, verso il termine della

sua vita era divenuta molto sofferente».¹

Fanciullezza. «Il Servo di Dio ricevette la prima educazione in famiglia, particolarmente ad opera di sua madre, perché suo padre morì quando egli contava appena due anni.

Frequentò l'Asilo infantile "Pescarmona" diretto dalla maestra Benedetta Savio, per la quale il Servo di Dio ebbe poi sempre tanta deferenza, da servirsi di lei per distribuire le elemosine ai poveri di Castelnuovo. E ciò anche perché questa maestra era stata fervente discepola di suo Zio San Giuseppe Cafasso, il quale l'aveva saputa formare una perfetta educatrice cristiana.

Dopo l'Asilo frequentò le scuole comunali, con ottima riuscita, e conseguendo vari premi. Fra i suoi maestri ebbe la fortuna di avere il Sacerdote Don Alessandro Allora, il quale lo prediligeva per la sua bontà, e per la sua diligenza allo studio, per cui anche i suoi compagni lo avevano in ammirazione e rispetto. Tanto è vero che questi anche nel gioco, non ardivano essere chiassosi, per il raccoglimento che egli loro ispirava.

Non ricordo quando il Servo di Dio si sia accostato la prima volta al Sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia. Ma so che ricevette la Cresima a Moriondo Torinese.

D'altro non sono particolarmente informata».²

Gioventù. «Fin da bambino il Servo di Dio fu sempre di salute piuttosto delicata. Ricordo che un giorno, quando già ero insegnante, fui colpita da tosse. Egli mi mandò dal Dottor Battistini, dicendomi peraltro: "Non ti spaventare, anch'io sono sempre stato di salute piuttosto delicata; ciononostante, ho sempre tirato innanzi".

Ultimate le scuole elementari del paese, seguendo l'impulso del suo cuore che anelava al Sacerdozio, passò all'Oratorio di Don Bosco, mentre era ancora in vita il Santo, ove compì gli studi ginnasiali.

Sentii sempre dire dalla mia mamma, che il Servo di Dio, sebbene dovesse sottoporsi in questo periodo a vere privazioni, stante la povertà in cui viveva l'Oratorio di Don Bosco, non si lagnò mai. Questo, mia mamma, lo aveva appreso da mio padre, che era stato suo compagno di studio in detto Oratorio. Mia mamma mi raccontava pure di aver appreso da mio papà, che il Servo di Dio primeggiava tra i suoi compagni, per lo studio, disciplina e pietà. Tant'è vero che Don Bosco il quale lo apprezzava assai avrebbe desiderato che egli si fosse fermato nella sua Congregazione, mentre il Servo di Dio preferì arruolarsi nel Clero Secolare».³

Vocazione. «Ritengo che egli, seguendo le orme del suo Santo Zio, dopo essersi consigliato coll'altro Zio Don Giovanni Allamano, decise di vestire l'abito ecclesiastico, nonostante che i suoi fratelli, ammirando ed apprezzando la sua alta e perspicace intelligenza, fossero contrari a questo suo proposito e preferissero che anziché dedicarsi a studi ecclesiastici, si fosse dedicato a studi profani. Ma egli rimase fermo nel suo divisamento».⁴

Seminario. «Vestito intanto l'abito chiericale, entrò nel Seminario Diocesano. Mia mamma mi

¹ Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, P. n. 706 - Teurinen. - Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Joseph Allarmano Sac. Fundatoris Instituti Missionum a Consolata (151-1926) - Positio super causae introductione, Roma 1981, Iuxta 5.um interr., 186-188. La teste risponde alla domanda n. 5: circa la nascita e la famiglia dell'Allamano.

² Id. Iuxta 6.um interr., 188. La teste risponde alla domanda n. 6: la sua fanciullezza.

³ Id. Iuxta 7.um interr., 188-189. La teste risponde alla domanda n. 7: la sua formazione giovanile.

⁴ Id., Iuxta 8.um, 189. La teste risponde alla domanda n. 8: la sua vocazione.

diceva che quando il Servo di Dio, durante il suo chiericato veniva a passare le vacanze a Castelnuovo, divideva il suo tempo fra lo studio, la preghiera e l'assistenza alla mamma ammalata. I devoti assidui alla Chiesa notavano il particolare fervore che egli metteva nel fare il segno della Croce, nella recita del Santo Rosario e nel raccoglimento in preghiera dinnanzi al SS.mo Sacramento.

Dal Servo di Dio appresi che rimpiangesse sempre di non aver potuto assistere la sua mamma morente, poiché egli era in quel momento ammalato in Seminario.

Dalla mamma appresi che il Servo di Dio fu ordinato Sacerdote il 20 settembre 1873, e che in quella ricorrenza faustissima si fece una festa in famiglia, e mio padre compose una poesia per l'occasione di cui presento copia, unitamente al suo originale, chiedendo, ove il S. Tribunale lo ritenga opportuno, che venga allegata agli atti».⁵

Agonia e morte. «Io ebbi la consolazione di assistere alla morte del Servo di Dio, che avvenne al mattino del 16 febbraio 1926, alle ore 4, nella sua camera presso il Santuario della Consolata in Torino. Avvisata da mio padre, che mi era apparso in sogno, nel pomeriggio del 15 febbraio, da Castelnuovo, ove già mi trovavo, mi portai a Torino, e venni al Santuario della Consolata. Fui immediatamente ammessa alla sua presenza. Mi strinse la mano, ma non poté profferire parola. Assistetti alla solenne amministrazione del S. Viatico, fattagli dal Can. Cappella. Gli stetti accanto tutto il pomeriggio del 15 e tutta la notte tra il 15 e il 16. Era assistito dal suo confessore Can. Brizio, dai Superiori della Consolata e dai Superiori dell'Istituto delle Missioni, tra cui S. Ecc. Mons. Perlo. Verso la sera del 15 venne il Cardinale Gamba a confortarlo con la dolcezza della sua parola, dicendogli: “Caro Canonico, quella Madonna che lei ha custodito così bene per quarantatré anni, è sulla soglia del Paradiso che lo attende...”. - Ricordo che il Servo di Dio, rivolse, abbozzando un sorriso, il suo sguardo alla Madonna, senza peraltro pronunciare parola, Passò la notte, durante la quale gli stetti accanto insieme ad una sua nipote, Suor Dorotea, delle Giuseppine di Torino. Dopo avere agonizzato per tutta la notte, al mattino alle ore quattro, senza verun strepito, spirò serenamente l'anima sua. Io ebbi l'impressione di assistere alla morte del Santo suo Zio Giuseppe Cafasso: tanto fu serena e tranquilla!».⁶

Suffragi e funerale. «Rivestita la salma, che era rimasta con aspetto sereno e sorridente, venne celebrata nella camera adiacente una messa di suffragio dal Can. Cappella, se non erro. Quindi la salma venne portata più tardi nella Cappella del Convitto parata a lutto, dove venne visitata continuamente da un numero straordinario di persone di ogni ceto e di ogni condizione, molte delle quali facevano toccare alla salma oggetti di devozione, perché ritenuto un Santo.

I funerali furono celebrati il 18 febbraio, e vi presero parte uno stuolo straordinario di persone di ogni ceto e di ogni gradazione, e furono di una grande imponenza. Dopo i funerali, la salma venne tumulata nel Campo del Clero del Cimitero di Torino, in un loculo riservato ai Canonici della Metropolitana. Di qui venne poi esumata, e trasferita alla Casa Madre dell'Istituto delle Missioni della Consolata».⁷

La tomba visitata. «Io mi recai a pregare sulla tomba del Servo di Dio tanto quando la sua salma si trovava al Camposanto, quanto dopo che venne trasferita a Casa Madre. Posso attestare che sono molte le persone che si recano a visitare la tomba del Servo di Dio, ed escludo nel modo più

⁵ Id. Iuxta 9.um, 189. La teste risponde alla domanda n. 9: la formazione in seminario e gli ordini sacri.

⁶ Id., Iuxta 45.um nterr., 190. La teste risponde alla domanda n. 45: circa la sua morte.

⁷ Id., Iuxta 46.um, 190-191. La teste risponde alla domanda n. 46: esposizione della salma e i funerali.

assoluto che si sia fatto, o che si faccia qualcosa ad arte per accrescere questo concorso di visitatori.

Godo però di sapere che questo concorso alla tomba del Servo di Dio, è sempre andato crescendo, dopo il suo trasferimento a Casa Madre».⁸

⁸ Id., Iuxta 48.um, 191. La teste risponde alla domanda n. 48: dove sepolto e se la tomba è visitata.